Una intervista del ministro degli Esteri

Forlani annuncia la rifondazione dei «fanfaniani»

« Ristabiliremo i collegamenti fra gli amici » — Bizzarre dichiarazioni di Romita

ROMA — Lo si era capito ascoltando il discorso del ministro Forlani all'ultimo Consiglio nazionale dc, se ne era avuta conferma da molti segni e da indiscrezioni comparse sulla stampa in questi giorni, ma ora l'annuncio è formalmente completato: risorge dalle ceneri in cui era sembrata dissolversi — e sotto le quali in realtà non aveva mai smesso di covare — la corrente fanfaniana. E' lo stesso Forlani che lo ha annunciato approfittando di una intervista al settimanale *Epoca*: « Sentiamo l'esigenza di tornare a consultare gli amici — dice —, quegli amici che hanno già direttamente condiviso alcune posizioni congressuali e nella vita interna della DC ». « Lo abbiamo deciso — prosegue il ministro fanfaniano — dopo avere constatato che tutte le vecchie correnti tornavano a riunirsi. Anche qui il rinnovamento ha fatto poca strada. Fanfani da parecchio tempo non si occupava più di correnti perchè sperava in un loro superamento, in un modo più aperto di confronto e di scelte. E io ero pienamente d'accordo. Abbiamo visto che il processo non viene incoraggiato e così si è spinti di fatto a ristabilire collegamenti per consultarci e per vedere poi insieme a altri amici come sviluppare un'azione nuova e positiva di sostegno alle cose giuste e di revisione rispetto alle cose che giuste non appaiono ».

Forlani sostiene anche, nell'intervista, che la sua polemica al CN nei confronti di Zaccagnini non va assolutamente considerata un « attacco »: « Sono osservazioni critiche e sono sempre utili: infatti la replica di Zaccagnini al CN è stata assai meglio della relazione ». Forlani ha anche sottolineato che quando ha parlato, in Consiglio Nazionale, della « banda dei quattro », si riferiva in effetti « alle dispute ernesti: non pensavo proprio ai collaboratori del nostro segretario ».

In un'altra parte dell'intervista, Forlani si occupa del « caso Moro » e rivendica alle forze dell'ordine di avere comunque sviluppato indagini che hanno già portato all'arresto di alcuni terroristi. Il terrorismo è però un problema ben più complesso: « In molti hanno contribuito a lasciar crescere l'insidiosa, il ribellismo, l'immoralità, lo spregio degli istituti. Siamo arrivati anche a forme di masochismo per cui, in processi che avevano per oggetto i misfatti del terrorismo, abbiamo visto quasi come imputati, torchiati per ore e ore di interrogatori, ministri magari essi stessi scampati per caso agli attentati (il riconoscimento è per Rumor — *ndr*) o ufficiali che hanno speso la vita al servizio leale dello Stato (il riconoscimento è per i vari Miceli — *ndr*) ».

Per il resto le polemiche d'agosto, lasciano solo stanchi strascichi. Un esempio lo offre il segretario del PSDI Romita che non trova di meglio che affrontare in una dichiarazione — non si sa a chi rilasciata — una ennesima volta e malamente i termini della « polemica apertasi all'interno della sinistra ». Una polemica, dice che era inevitabile « nel momento in cui una componente importante della sinistra come il PSI intraprendeva un nuovo corso autonomistico. E' la polemica — commenta con melanconia il segretario socialdemocratico — che noi socialdemocratici conduciamo da trent'anni per affrancare la sinistra italiana dall'egemonia comunista ». A questa impresa alla quale da trent'anni appunto egli si dedica con non brillanti risultati Romita sembrerebbe volere impegnare anche il futuro Papa visto che già giudica « casuale ma significativa » la coincidenza fra la successione a Paolo VI e l'avvio di una « acuta dialettica all'interno della sinistra italiana »: « Ciò condurrà nei prossimi mesi, nei prossimi anni — afferma — a delle modifiche importanti nei rapporti fra i partiti e nel quadro politico generale del nostro Paese ». Con il che dunque, oltre al PSDI, anche il futuro Papa viene ingaggiato nel « nuovo corso autonomistico » con buona pace per le non interferenze.

Non del tutto infondate appaiono dunque le preoccupazioni di Achilli — della minoranza del PSI, non certo sospetto di scarso « autonomismo » verso il PCI — che rileva con stupito candore: « Non capisco come si conduca questo risveglio di spirito anticomunista, con la prospettiva della alternativa di sinistra ». Secondo Achilli « le accuse » che Craxi fa al PCI hanno per lo meno un carattere ambiguo ».

Ultima « replica » da registrare: quella del ministro al Bilancio Morlino alle critiche di immobilismo rivolte ieri dal segretario del PRI Biasini al governo: « Le critiche, sempre stimolanti, saranno valutate proprio nella fase di preparazione che ci separa dalla scadenza del 30 settembre, in incontri già previsti con i partiti, con i sindacati e con le regioni ».

u. b.

Il PCI a Venezia: « contraddittoria » la decisione del PSI di uscire dalla Giunta

VENEZIA — All'indomani dello scroncertante comunicato con cui il PSI veneziano ha annunciato per il 29 agosto le dimissioni dei propri assessori comunali, subordinando ad esse la ripresa di ogni confronto politico per il superamento della crisi della giunta, si è riunito ieri il comitato direttivo della federazione comunista, il quale ha definito la richiesta del PSI « non comprensibile politicamente, se non come esigenza interna di partito ». Un comunicato stilato al termine dei lavori critica ancora una volta la decisione socialista di cambiare il sindaco in una fase di grande impegno amministrativo, sia per il metodo seguito che per le motivazioni addotte, « che appaiono contraddittorie e a volte strumentali ». Il PCI in sostanza rinnova al PSI l'invito ad un confronto rapido, senza pregiudiziali né posizioni precostituite: è questo in ogni caso, l'impegno dei comunisti, preoccupati per i ritardi che subiscono le questioni centrali per la vita di Venezia e consapevoli delle responsabilità che gli competono come primo partito della città. Il documento conclude: « Il PCI conferma la linea che portò nel '75 alla collaborazione fra le forze di sinistra, che rimane la soluzione più adeguata ai problemi della città e che rappresenta la base per più ampie intese democratiche, invita le proprie organizzazioni a continuare e ad allargare l'iniziativa di confronto e di chiarimento con la cittadinanza, con le associazioni di massa sociali e culturali ».

La DC si è astenuta

Giunta di sinistra al Comune di Crotone con PCI, PSI e PSDI

Fatto nuovo la partecipazione politico-programmatica dei democristiani

Dal nostro corrispondente

CROTONE — Giunta di sinistra PCI-PSI-PSDI a Crotone con partecipazione politico-programmatica anche della DC. E' stata eletta lunedì sera dal Consiglio comunale coi voti dei tre partiti della sinistra (che dispongono di 23 seggi su 40) e con l'astensione della DC.

Alla carica di sindaco è stato eletto il compagno Saverio De Santis (PCI), mentre la giunta è formata da due assessori comunisti (Caruso e Lumare), tre socialisti (Frontera, Broni, Napolitano) ed un sociademocratico (Paturzo). Assessori supplenti sono Mano (indipendente eletto nella lista del PCI) e Calvo (PSI).

La elezione di questa giunta conclude una prima importante tappa di una lunga quanto laboriosa trattativa tra i quattro partiti democratici rappresentati in consiglio comunale, caratterizzata anche dal tenace impegno del PCI (partito di maggioranza relativa) e dall'insieme delle sinistre per una giunta ed una maggioranza che fossero espressione del consenso di tutte le forze politiche e democratiche. I quattro partiti hanno concordato la soluzione di una giunta a termine (31 ottobre), intanto per dare alla città una amministrazione idonea a fronteggiare i problemi che sono sul tappeto, e, quindi, per consentire la completa definizione di tutti gli aspetti programmatici e la ristrutturazione dei vari enti.

Da qui l'astensione che la DC ha deciso nella votazione dell'altro ieri. Riconfermando la sua piena disponibilità a sostenere una giunta di sinistra ed a partecipare alla maggioranza politico programmatica.

Il PCI, con un documento del direttivo di federazione, esprime un giudizio positivo sull'andamento della trattativa nonché sulla sua prima conclusione che giudica « un avvenimento politico che apre un discorso unitario tra le forze democratiche, indispensabile per dare risposte concrete, immediate ed in prospettiva, alla disoccupazione giovanile, al bisogno di case per i lavoratori, alla scuola, agli altri servizi sociali soprattutto per le popolazioni che abitano nelle frazioni e nelle campagne, allo sviluppo urbanistico, alla creazione di strutture turistiche e sportive, al processo di industrializzazione, al rinnovamento della agricoltura, alla soddisfazione delle esigenze culturali ».

m. l. t.

In carcere il sindaco, un assessore e tre consiglieri

Gli arresti a Lignano: una vasta area verde divenne «edificabile»

Una comoda variante al PRG - L'assalto del cemento ha deturpato il patrimonio naturale e scoraggiato il movimento turistico

Dal nostro inviato

LIGNANO — Il sindaco, un assessore e tre consiglieri comunali arrestati; tre assessori e tre consiglieri denunciati: questo il risultato dell'inchiesta avviata dalla magistratura su una vicenda di speculazione edilizia a Lignano, il centro balneare udinese che ha puntato le sue carte più sul commercio che sulla tanto reclamizzata « sabbiadoro ».

Gli arrestati sono il dottor Emilio Zatti (sindaco dal '75), Dino Sandri (assessore alla pubblica istruzione), i consiglieri Remigio Cividin e Luigino Moretti, tutti democristiani, e il dott. Vanni Ferlizza, ex iscritto al PCI ed ex capogruppo consiliare comunista. I denunciati sono il vicesindaco Lino Corso, gli assessori Carlo Barberis e Giampaolo Zen, i consiglieri Agostino Marcuzzi e Luigi Grop, anche questi democristiani o eletti come indipendenti nelle liste dello scudo crociato.

Nella inchiesta sono stati coinvolti anche due « mediatori »: il primo, Bruno Luvisutti è stato arrestato; l'altro, pure colpito da mandato di cattura, è risultato irreperibile. L'accusa, per gli amministratori, è di « interesse privato in atti d'ufficio ». In sostanza avrebbero appoggiato del loro incarico pubblico per curare i loro personali interessi.

L'operazione speculativa ha un nome preciso: si tratta della « variante n. 13 » approvata nel febbraio scorso in consiglio comunale con 7 voti (della DC) contro 5 (del PCI e PSI). Gli altri democristiani (il consiglio è formato da una maggioranza di 14 consiglieri e da una minoranza di 6) al momento del voto si erano assentati. La decisione che si doveva prendere riguardava la destinazione di un'area di 150 mila mq. in posizione centrale a Lignano Sabbiadoro, da verde attrezzato ad area residenziale... Il terreno era stato acquistato lo scorso anno tramite una società « fantasma » da una signora di Padova, che era stata convinta a venderlo ad un prezzo relativamente basso (6 mila lire al mq.) in quanto il piano regolatore impediva ogni costruzione. A pochi mesi dall'acquisto, con la citata delibera consiliare, tutta l'area è stata resa edificabile ed il prezzo, naturalmente, si è moltiplicato. La prima proprietaria ha allora presentato un esposto alla magistratura, che ha avviato l'inchiesta.

Circa metà del terreno è già stato però venduto, a prezzi sempre superiori alle 20 mila lire il mq. Ad operazione conclusa era previsto un utile di 1 miliardo e mezzo 2 miliardi.

L'opposizione della sinistra è stata ferma: anche dopo il varo della delibera, nonostante il voto contrario di PCI e PSI, l'opposizione è continuata, con la presentazione di una fitta serie di « osservazioni » alla variante stessa. Nel documento si denunciava la operazione speculativa che metteva sotto accusa l'intera politica turistica della maggioranza.

Il centro balneare di Lignano (agli inizi del secolo c'era solo un albergo, collegato con barche alla terraferma, e ancora nel secondo dopoguerra i residenti erano poche decine) è stato letteralmente « inventato » da operatori turistici che hanno saputo cogliere il momento favorevole del lancio del turismo di massa. Ma anche quando, negli anni sessanta, Lignano è diventata un centro affermato, gli amministratori di questo comune (la DC è sempre stata maggioranza) hanno creduto che fosse sufficiente costruire palazzi e condomini per attrarre nuovi turisti.

Il risultato si è visto in questi ultimi anni: dal 1973 ad oggi Lignano ha perduto un milione di presenze turistiche (su 5 milioni) e ad ogni stagione il calo si accentua. Le cause sono evidenti: il cemento ha progressivamente distrutto il verde, e la speculazione ha tolto gli spazi a parchi e servizi collettivi. L'ultima decisione è dei giorni scorsi: un camping di 120 mila metri quadrati verrà smantellato e al suo posto — per colpevole inerzia dell'amministrazione comunale — verrà costruita una serie di condomini. La spiaggia diventa sempre più « stretta » per i 250 mila turisti, che, in giorni di punta come questi di ferragosto, vengono ad occupare gli alberghi e gli appartamenti di Lignano, mentre in paese mancano del tutto i parcheggi e non esiste nemmeno un parco giochi per i bambini.

In questa direzione va anche la citata decisione di permettere lo smantellamento del campeggio. « La giunta comunale — si legge in un recente numero de *Il gabbiano*, un giornale ciclostilato della lista civica comprendente comunisti e socialisti — ha deciso la lottizzazione dell'area del campeggio (coperta totalmente da pineta) per consentire alla società "Lignano Pineta", che ne è proprietaria (la stessa società che dal 1954 ha trasformato in un immenso territorio di cemento la pineta di Lignano, di cui porta il nome), di costruirvi ville e condomini.

« L'affare è di 5 miliardi, ma riguarda solo l'immobiliare. Per gli abitanti di Lignano ci saranno invece un altro impoverimento ecologico e la scomparsa dei 2 mila campeggiatori che, ogni giorno per circa 4 mesi, frequentano il campeggio ». Su questi problemi la maggioranza de non ha mai accettato il confronto, sia in consiglio che con la popolazione. La stessa variante al PRG è stata imposta con un colpo di maggioranza e comunisti e socialisti sono stati accusati di voler dare « la caccia alle streghe », quando hanno denunciato pubblicamente il carattere speculativo dell'operazione.

Retroscena ed obiettivi della « variante 13 » sono stati però pubblicati sul periodico della lista civica ed hanno sicuramente contribuito allo sviluppo dell'inchiesta della magistratura. Già lo scorso agosto il gruppo comunista e la sezione di Lignano, avevano esaminato la posizione del capogruppo del PCI in consiglio ed in considerazione di essere stati sotto processo sulla operazione di « variante » si erano convocati dell'incarico, che gli avevano tolto la tessera del PCI per il 1978.

« Dopo l'intervento della magistratura — ha dichiarato ieri il nuovo capogruppo comunista, il compagno Paolo Grop — oltre ad una completa fiducia e sostegno alla vicenda i cittadini di Lignano attendono una inversione di marcia in tutta la politica turistica che ponga fine alle speculazioni e permetta di avviare un nuovo sviluppo in tutti i settori ».

Infine, preoccupati per la situazione creatasi dalla sua dell'ente locale con gli arresti e le denunce della magistratura, il comitato comunale e il gruppo consiliare del PCI hanno chiesto per stamane un incontro col prefetto di Udine.

Jenner Meletti

Nono pareggio al mondiale scacchi

BAGUIO — E' il mondiale di scacchi dei pareggi. Anche la decima partita tra Anatoly Karpov e Viktor Korchnoi si è risolta con un nulla di fatto. E' il nono pareggio della serie; unica eccezione rimane l'ottava partita vinta dal campione in carica.

ASCOLI - Corso di 150 ore gestito dalla Provincia

A scuola dagli specialisti per far meglio le radio e tv locali

Tre mesi di lavoro per capire cosa significa regia, come si prepara un documentario, come si fa informazione - L'esperienza della vicenda Moro

Dalla nostra redazione

ANCONA — E' possibile che l'emittente privata sia, oltre che strumento di informazione, anche *luogo* di formazione e partecipazione? La nuova legge suggerisce già qualcosa in proposito, ma l'interlocutore vero non può che essere il potere pubblico. Si dice: basta con il dilettantismo, lasciamo stare le rivalità e la concorrenza, qualifichiamo il metodo e i generi dell'informazione, nelle radio locali. Si parla, ovviamente, di quelle che nascono per fini che non sono esclusivamente di profitto e che danno realmente voce ad esigenze e problemi delle realtà in cui operano.

Qualcosa di utile ha provato a fare la Provincia di Ascoli Piceno, finanziando e sostenendo un interessante corso pilota della Regione Marche per operatori socioculturali nel settore degli audiovisivi. Interessante per due motivi: intanto si fa entrare aria nuova in molte emittenti (anche se collaborazione con l'ente locale non significa *dominio* del pubblico sul privato) e poi si marcia con decisione per strappare la formazione professionale — anche in settori nuovi — alle cconventicole, agli enti-fantasma e a tutta una tela sotterranea tessuta prevalentemente contro gli interessi collettivi.

L'esperienza compiuta nell'Ascolano è solo una ipotesi di lavoro. Non ha coinvolto « tecnici », ma appunto operatori molto vari: non ha preteso di risolvere problemi drammatici di disoccupazione, ma — per esempio — ha indicato come utilizzare le percosa) quel discreto numero di videoregistratori che si coprono di polvere e ragnatele in molte scuole delle Marche. Circa 30 persone — tra sindacalisti, operai, giornalisti, elettrotecnici ed insegnanti — hanno lavorato per 150 ore scaglionate in tre mesi (maggio, giugno e luglio) per capire cosa vuol dire regia, come si prepara un documentario, come si fa informazione. Il corso si è avvalso per tutta la sua durata di « insegnanti » come Celestino Spada, Pio Baldelli, Virgilio Bardella, Silvano Agosti. Cento ore sono state dedicate alla teoria, 50 alla pratica. E per pratica si è inteso: indagini sulla condizione della donna contadina, esperienze « sul campo » con i pescatori di San Benedetto del Tronto, saggi di applicazione sulla regia, critica e scomposizione di filmati già preparati.

Dice Paola Severini, coordinatrice del corso di formazione: « Quando abbiamo analizzato alcuni lavori a cui avevo contribuito, ho avvertito che era già cresciuta una capacità critica sufficiente a riconoscere difetti, storture e deficienze nei pezzi registrati, che la gente diceva o faceva, senza darsi la pena di andarla a sentire davvero. Ecco uno dei problemi sollevati anche durante la conferenza dibattito che si è svolta in maggio a Porto Sant'Elpidio, a cui hanno partecipato alcuni esperti in materia di *mass-media* e giornalisti. Il corso si è avvalso per tutta la sua durata di « insegnanti » come Celestino Spada, Pio Baldelli, Virgilio Bardella, Silvano Agosti. Cento ore sono state dedicate alla teoria, 50 alla pratica. E per pratica si è inteso: indagini sulla condizione della donna contadina, esperienze « sul campo » con i pescatori di San Benedetto del Tronto, saggi di applicazione sulla regia, critica e scomposizione di filmati già preparati.

Dice Paola Severini, coordinatrice del corso di formazione: « Quando abbiamo analizzato alcuni lavori a cui avevo contribuito, ho avvertito che era già cresciuta una capacità critica sufficiente a riconoscere difetti, storture e deficienze nei pezzi registrati. Ebbene proprio l'impulso nato dal confronto con tutta la società (e al contributo di questa ha aperto utili e proficui rapporti non solo con le organizzazioni del movimento operaio e democratico, ma anche con le associazioni degli imprenditori, la Confindustria, le banche, le camere di commercio, i consorzi di bonifica e con quei settori della società civile più collegati con forze politiche di opposizione, in particolare con la DC.

L'Emilia Romagna sta dunque compiendo uno sforzo davvero grande sulla strada della unificazione della società regionale, superando antichi e consolidati municipalismi, particolarismi di zone e territori con profonde tradizioni di campanile. E' questo disegno che le dà una dimensione nazionale, che può renderla più omogenea e quindi più incisiva nella proposta al paese di un'esperienza amministrativa e politica. E' un processo difficile, che da mesi e mesi sta richiedendo un impegno forse senza precedenti soprattutto a chi la governa. Non mancano contrasti, difficoltà, contraddizioni che emergono fra partiti e forze sociali quando non all'interno stesso di quei partiti e di quelle forze sociali.

Ma i risultati su quella strada non mancano. La linea politica dell'unità a sinistra come leva di confronto per più ampie intese con altre forze politiche e sociali « per un governo unitario nella società regionale » secondo l'indicazione del I. congresso regionale del PCI, è una politica che paga.

Un documento del PCI sulla giunta di Parma

PARMA — Il comitato federale della federazione del PCI di Parma si è riunito, con il gruppo consiliare e l'esecutivo del comitato cittadino, per prendere in esame la situazione determinatasi al comune di Parma in seguito alla decisione del sindaco e degli assessori socialisti di limitare il contributo in giunta all'ordinaria amministrazione e per sollecitare un « chiarimento politico ». Il rischio del protrarsi a lungo di tale situazione di incertezza, va sottolineato, va preoccupazione poiché importanti scadenze sono sul tappeto.

Per questo il Comitato federale di Parma — in un documento — dichiara di ritenere che con la ripresa di settembre, la giunta debba esser messa nella condizione di operare nella pienezza dei suoi compiti e delle sue funzioni.

Il contributo della Regione alla ripresa e al risanamento del paese

L'Emilia Romagna di fronte alla crisi

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — *Quando si governa da trent'anni una regione intera le sue città e le sue province — è il caso dell'Emilia Romagna — sarebbe forse più semplice, di fronte alla crisi, ridursi alla politica della lesina, dell'ordinaria amministrazione, rimandando la soluzione dei problemi all'uscita dal "tunnel".*

Chiudere "i cancelli", dunque, e aspettare che il vento della crisi abbia cessato di soffiare? No: ecco la scelta fatta da chi governa questa regione.

Far funzionare la macchina delle amministrazioni locali, governare le scelte dell'oggi e del domani, programmare il futuro dell'economia e della società, tradurre le scelte politiche più generali in fatti concreti (servizi sociali, investimenti economici, progresso nelle campagne, difesa del suolo, edilizia) e un patrimonio consolidato e che ha dato alle amministrazioni di sinistra dell'Emilia Romagna quella fama di buon governo che è certo qualcosa di più di una mera gestione oculata della cosa pubblica.

L'11 giugno — come dimenticarlo? — ha visto in Emilia Romagna la più alta percentuale di no all'abrogazione del finanziamento pubblico dei partiti: un riconoscimento popolare in primo luogo a chi ha governato e alle altre forze politiche di essere « credibili ».

Poco più di tre mesi fa l'accordo a cinque sottoscritto alla regione Emilia Romagna impegnava PCI e PSI a un confronto costante e concreto con gli altri partiti sul modo di governare la società regionale, una « sfida » — si disse allora — che impegnava tutti, maggioranza e minoranza, pur nel rispetto dei loro ruoli. Tutti, insomma, sono stati chiamati a dimostrare chi « aveva più filo per tessere la tela ».

E i risultati non sono mancati: lo stesso presidente della regione, compagno Lanfranco Turci, non esita a riconoscere che è stata anche questa capacità di confronto e di apertura dimostrata dalla maggioranza di governo a garantire alla regione uno dei momenti più alti della sua « capacità produttiva » per la quantità delle cose fatte e per la loro qualità.

Si tratta, come si vede, di cose di non poco conto e a cui si è arrivati attraverso il contributo di tutte le forze politiche e sociali. La stessa DC, che pure in più occasioni ha stentato ad adeguarsi a un ruolo di maggiore impegno e responsabilità quale la richiamava l'accordo sottoscritto ad aprile, ha dovuto prendere atto di quello sforzo e di quel lavoro.

Socialdemocratici e repubblicani, dal canto loro, non hanno esitato a impegnarsi nel confronto, nell'elaborazione e nelle proposte secondo un metodo in gran parte inusitato per partiti di opposizione. Si è trattato di una prova, insomma, che quella politica di confronti e di intesa ben lungi dall'appiattire il ruolo delle minoranze e dall'ammucchiare tutto e tutti attorno alle forze di maggioranza esalta la funzione di quelle forze che intendono sottolineare la loro « distinzione ».

Ebbene proprio l'impulso nato dal confronto con tutta la società e al contributo di questa ha aperto utili e proficui rapporti non solo con le organizzazioni del movimento operaio e democratico, ma anche con le associazioni degli imprenditori, la Confindustria, le banche, le camere di commercio, i consorzi di bonifica e con quei settori della società civile più collegati con forze politiche di opposizione, in particolare con la DC.

L'Emilia Romagna sta dunque compiendo uno sforzo davvero grande sulla strada della unificazione della società regionale, superando antichi e consolidati municipalismi, particolarismi di zone e territori con profonde tradizioni di campanile. E' questo disegno che le dà una dimensione nazionale, che può renderla più omogenea e quindi più incisiva nella proposta al paese di un'esperienza amministrativa e politica. E' un processo difficile, che da mesi e mesi sta richiedendo un impegno forse senza precedenti soprattutto a chi la governa. Non mancano contrasti, difficoltà, contraddizioni che emergono fra partiti e forze sociali quando non all'interno stesso di quei partiti e di quelle forze sociali.

Ma i risultati su quella strada non mancano. La linea politica dell'unità a sinistra come leva di confronto per più ampie intese con altre forze politiche e sociali « per un governo unitario nella società regionale » secondo l'indicazione del I. congresso regionale del PCI, è una politica che paga.

Lettere all'Unità

Raccogliere i soldi ma anche far leggere l'« Unità »

Caro direttore

siamo nel pieno svolgimento delle feste dell'Unità, sempre più belle. Ed è a proposito di questo che vorrei rivolgere una esortazione (per cose trovate già accette e quindi senza pretesa alcuna di originalità). Sarebbe certo bene che per ogni festa della nostra stampa non venisse trascurata la presenza della nostra stampa. Non è un invito ozioso, perché si sono viste feste dell'Unità riuscitissime come « sagre » nelle quali non ci si preoccupa affatto della presenza del giornale e della sua diffusione e lettura. Anzi non mancarono gesti di fastidio verso chi cercava di far notare l'incongruenza del fatto.

Compagni fedelissimi, pronti a lavorare e a sacrificarsi sino al limite estremo per il successo finanziario dell'iniziativa, a volte trascurano il significato politico, ideale, culturale, propagandistico, organizzativo che l'Unità sempre riveste. L'ambizione sacrosanta di raggiungere e sorpassare il cosiddetto « obiettivo » è lodevole, ma non può da sola soddisfare i comunisti, perché elude parte essenziale della nostra battaglia. E di questa battaglia se ne sono viste le carenze in recenti consultazioni amministrative, scolastiche, nei referendum. Non vi possono essere dubbi: la disinformazione e la distorsione avversaria hanno avuto grande peso.

Deve essere sempre più chiaro che come può parlare il giornale, su tutti gli argomenti e gli aspetti della vita, nessuno di noi è in grado di farlo. Nella vita tumultuosa di oggi, con le « contraddizioni nel popolo » che presenta, con il fiorire in condizioni nuove e difficili di organismi democratici mai visti, con tutti gli aspetti della lotta che in forme rivoluzionariamente intelligenti la classe operaia, con opportune alleanze, conduce per una Italia armonica e pulita, la funzione dell'Unità è decisamente determinante.

NINO DE ANDREIS
(Imperia)

Le lotte coi socialisti per i valori della persona umana

Cara Unità,

permettimi di rispondere al compagno socialista Signorile tramite il nostro giornale in riferimento alla sua intervista a Repubblica. *Signorile dimostra di non conoscere bene non solo i comunisti, ma neanche i socialisti. Ciò che mi ha indignato è stata la sua affermazione secondo cui noi attremmo una idea della libertà « non legata ai valori della persona umana ». A leggere questa affermazione, mi sono sentito rabbrividire.*

Io attualmente sono responsabile della cellula di una sezione del PCI, ma nella mia esperienza politica, iniziata dopo la Liberazione ho partecipato a tutte le battaglie che intendevo e intendo legale ai valori della persona umana, per la quale sono caduti tra i primi anche nella nostra provincia: Maria Margotti, Antonio Fantinuoli e tanti altri. A queste battaglie hanno partecipato naturalmente anche i compagni socialisti. Pertanto si spieghi bene il compagno Signorile, visto che il sottoscritto, insieme a tutti i comunisti, è per l'unità fraterna coi compagni socialisti e tutti i lavoratori che si battono per i valori della persona umana, che sono quelli del lavoro, della pace e fratellanza fra tutti i popoli.

ENRICO PENNINI
(Ferrara)

Quello che guadagnano i medici ospedalieri

Cari compagni,

in relazione alla notizia relativa alla ripresa della trattativa per il contratto ospedalieri, apparsa nella 4ª pagina dell'Unità del 27 luglio, ritengo che sarebbe stato opportuno specificare (con precisione l'entità delle retribuzioni che dovrebbero essere corrisposte ai medici).

Può darsi che l'Unità ne abbia trattato l'argomento e che io non abbia letto i relativi articoli. Lettrice che porgo resta tuttavia valido e fondamentale a tutti gli articoli che trattano argomenti analoghi. Soprattutto quando si tratta di categorie privilegiate, penso che bisogna sempre far conoscere ai compagni, e ai lettori in genere l'ammontare esatto delle retribuzioni corrisposte nei settori presi in esame, e senza trascurare alcuna voce retributiva.

LUIGI VERNONI
(Grano - Caserta)

D'accordo con le osservazioni sull'opportunità di non dare per scontata la conoscenza da parte dei lettori dei problemi di cui si tratta in tutti i loro aspetti. Cercheremo di fare il possibile per evitare — come sempre del resto, ci sforziamo di fare — la incompletezza delle informazioni.

Delle retribuzioni ai medici ospedalieri avevamo già parlato all'inizio del mese di luglio in occasione dell'intesa contrattuale. Ad ogni modo ecco qual è la sostanza economica dell'accordo del 6 luglio, contestato dalla Federazione unitaria dei lavoratori ospedalieri e dalle confederazioni. L'aumento salariale per i medici ospedalieri, fissi e a tempo determinato, è coerente con le compatibilità (cinquantamila lire medie mensili a pieno regime contrattuale) fissate dall'accordo sindacati governo del 5 gennaio 1977 per il pubblico impiego. Una voce, quindi, non in discussione.

La parte contestata è quella relativa alla progressione economica e alla libera professione. Nel primo caso si reintroduce una struttura salariale con scatti percentuali periodici del 16 per cento che, oltre a far lievitare in modo abnorme i salari di fatto portandoli a livelli insostenibili, introduce elementi di forte sperequazione nei confronti dell'intera categoria dei lavoratori ospedalieri.

Per quanto riguarda la libera professione, il « tetto » vieta la disponibilità di esercizio privato all'interno delle istituzioni e stato elevato rispettivamente al 90 per cento per i medici a tempo pieno e al 70 per cento per quelli a tempo determinato. Sul piano economico ciò significa, per esemplificare, un aumento medio del salario di un primario di circa mezzo milione di lire al mese, senza considerare i riflessi anche economici, negativi sulle istituzioni ospedaliere pubbliche derivanti dagli ampliamenti degli spazi privati. Tutto ciò in aperta violazione, da parte del governo che ha sottoscritto l'intesa, della legge 386 del '74 che fissava il tetto per la libera professione rispettivamente nel 60 e nel 40 per cento, e più in generale degli accordi sottoscritti per tutto il pubblico impiego (e qui

I ricordi dolorosi di un vecchio compagno

Cara Unità,

ho seguito con la massima attenzione tutte le lettere e spunti di pensiero di molti compagni sui recenti processi in URSS. Queste lettere hanno suscitato in me un senso contrasto di sentimenti.

In effetti, debbo riconoscere che ci sono delle buone ragioni in tutte le esposizioni, sia in quelle che vedono nei processi solo l'applicazione di leggi di quel Paese nelle quali non abbiamo diritto di intervenire, sia in quelle che riconoscono e denunciano deficienze gravi in un sistema che si vuole e si vuole definire socialista.

Io sono d'accordo che in un Paese socialista non si debbano sollevare voci di critica perché segnalare i difetti di un sistema è critica costruttiva che deve servire a migliorarlo.

Io non sono d'accordo con scrittori o pseudo scienziati che, avendo sfruttato il sistema per raggiungere i vertici della cultura, od avendo dei rilevanti depositi all'estero come diritti d'autore, rivoltano contro il proprio Paese, tradendolo mentre si rivolgono all'esterno nemico della classe operaia. E questo, per me, e il loro torto più grave, anche se in qualche modo avessero delle buone ragioni per dissentire.

Ma per me resta sempre un grave dubbio, suscitato da ricordi dolorosi. Non saranno poi, questi processi, il segno di un infausto ritorno dello stalinismo di deprecata memoria? (senza togliere alcuno dei meriti di Stalin). Sono passati 40 anni da allora, ma non se mai spento in me il doloroso ricordo di un fratello, fervente comunista, che si trovava allora nella URSS e che perse la vita proprio per il terribile sistema di « giustizia » che venne applicato allora. I vecchi compagni, ritornati politici che erano a Mosca in quei tristi tempi, sanno come era facile essere condannato, senza alcun motivo logico, senza processo e senza appello, senza giudici né testimoni.

I compagni Stendardi e Vegni e altri che hanno scritto accettando, acriticamente, le condanne ma tanto rideste ma amareggiate, con le loro asserzioni (quali « leggi che il popolo si è date democraticamente?) Nel 1937 (40 anni dopo la rivoluzione) si potevano dire giuste le « leggi » che mandarono alla fucilazione i migliori compagni di Lenin? No, certamente. Tanto è vero che di tempo ormai si chiede la riabilitazione di tutti questi tecnici compagni, ed implicitamente si riconosce che le condanne erano ingiuste, ed il popolo le subiva senza possibilità di ribellione.

Il discorso ci porterebbe troppo lontano, anche per un vecchio compagno come me, che ha conservata intatta la sua fede nel PCI, malgrado tutto. Saluti comunisti.

MARIO GUARNASCHELLI
(Torino)

Chi è laureato alla facoltà di Magistero

Cara Unità,

sono iscritta al PCI da lunga data nonché tra assidue lettrice. Vorrei riproporre un tema purtroppo ancora ricorrente: la discriminazione che spesso viene fatta nei concorsi dei laureati presso la facoltà di Magistero.

Recentemente ad un pubblico concorso, mi sono vista respingere la domanda con la motivazione che la mia laurea (conseguita appunto alla facoltà di Magistero) non era riconosciuta. Mi sembra doveroso insistere su questo fatto in quanto io ritengo che la laurea conseguita presso tale facoltà debba avere, sul piano legale il medesimo valore delle lauree conseguite presso le altre facoltà.

MILVIA MORETTI
(Genova)